

**PASTICCI** Rischia di decadere il fascicolo della Corte dei conti sul fratello del ministro

# La legge che favorisce Alfano jr. pagato da Poste per non far nulla

■ Per l'assunzione del giovane Alessandro a dirigente di Postecom, la società rischiava di incorrere nel danno erariale. Ma un decreto sulle "società a partecipazione pubblica" porta fuori dal perimetro statale anche la ditta che gli ha fornito il lavoro. Il risultato è che nessuno sarà più multato per quella "promozione"

◊ MASSARI E PACELLI  
A PAG. 3

## La legge salva Poste dal danno erariale creato per Alfanino

*Il fascicolo della Corte dei conti sull'assunzione di Alessandro (fratello del ministro Angelino) neutralizzato dal decreto 175*

» ANTONIO MASSARI E VALERIA PACELLI

**C'**è un fascicolo di sei pagine, con un centinaio di allegati, che dalla scrivania della Corte dei Conti rischia di finire in un cestino. Riguarda il fratello del ministro Angelino Alfano e soprattutto Poste italiane che, proprio per l'assunzione di Alessandro Alfano in Postecom e la sua successiva carriera nella casa madre, rischia una condanna per danno erariale. O meglio, rischiava. Nel frattempo, infatti, è intervenuto un decreto legislativo, il 175/2016, che con sei righe sembra sistemare l'intero contenzioso. Tempistica imbarazzante, se consideriamo che la procura di Roma e gli investigatori del nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di finanza, avevano consegnato l'incartamento alla Corte dei Conti solo poche set-

timane prima che il decreto venisse approvato.

**BREVE RIASSUNTO.** Nel luglio 2016, l'indagine "Labirinto" del pm Stefano Fava porta all'arresto di ben 24 persone svelando - è la tesi d'accusa - una cricca che vede ai suoi vertici Raffaele Pizza, fratello di Giuseppe, ex sottosegretario all'Istruzione del governo Berlusconi. Pizza, scrive il gip, grazie "alle sue entrate politiche e a legami con persone che rivestivano ruoli di vertice nell'ambito di enti e società pubbliche - tra le quali Poste, ndr - faceva da ponte tra il mondo imprenditoriale e quello politico (...) per imprenditori interessati a partecipare a gare pubbliche". Questo, in sintesi, lo scenario giudiziario (nel quale i due

fratelli Alfano non risultano indagati). Il punto, però, è che indagando su Pizza la Finanza intercetta un'interessante conversazione. È il gennaio 2015, Pizza parla con Davide Tedesco, collaboratore del ministro Alfano, raccontando di aver facilitato, grazie ai suoi rapporti con l'ex ad di Poste, Massimo Sarmi, l'assunzione di suo fratello Alessandro (avvenuta nel 2013) in una società del gruppo. Dice che Alfano jr lo accusa di avergli



fatto guadagnare uno stipendio inferiore al tetto massimo. “Lui – dice Pizza – come massimo poteva avere 170mila euro e io gli ho fatto avere 160mila. Tant’è che Sarmi stesso glielo ha detto ad Angelino: ‘Io ho tolto 10mila euro d’accordo con Lino’ (Pizza, *ndr*), per poi evitare. Adesso va dicendo che io l’ho fottuto perché non gli ho fatto dare i 170mila”. Di lì a poco, Alfano jr viene trasferito in un’altra società del gruppo – la Poste Tributi – per 180mila euro annui. Ma Sarmi era al corrente della situazione oppure no? L’ex capo delle risorse umane in Poste, Claudio Picucci, interrogato dai finanziari, racconta di aver ricevuto il curriculum di Alfano Jr proprio da Sarmi per tenerlo in considerazione in occasioni future. Sarmi, sempre secondo Picucci, era al corrente che si trattasse del fratello dell’attuale ministro degli Esteri.

**ALFANO JR** oggi, con la gestione dell’attuale ad Francesco Caio, è entrato direttamente in Poste, con stipendio da 200mila euro annui, a capo di un settore immobiliare dove, per mancanza di competenza specifica, non può siglare un solo atto per bandire gare d’appalto. Fatti comunicati, nell’autunno scorso, alla Corte dei Conti, per valutare se Poste abbia realizzato un danno erariale: Postecom è controllata da Poste, una società a partecipazione pubblica. Ma ancora per pochi giorni. A settembre arriva infatti il decreto legislativo 175 che regola proprio la “materia di società a partecipazione pubblica”. E quando queste diventano invece “società quotate”, cioè “emettono azioni quotate in mercati regolamentati” o hanno emesso, alla data del 31 dicembre 2015, “strumenti finanziari diversi dalle azioni”. È il caso di Poste. E la società controllata in cui fu assunto Alfano jr? La norma dice che non si ritengono quotate solo quelle “partecipate o controllate da amministrazioni pubbliche”. E non sembra il caso di Postecom. Sottratta alla legge che regola la partecipazione pubblica, svanisce – o quanto meno diventa difficile provarlo – il danno erariale. Con buona pace di Poste e Alfano jr.